

della via decumana (attuale Garibaldi) mentre al posto del maschio, quale oggi ancora si vede, doveva sorgere un ridotto centrale.

Ma prevalse il progetto del Pacciotto (6), al quale ne fu affidato definitivamente l'incarico nel 1563, posto che Emanuele Filiberto — profondo e sagace conoscitore di uomini — aveva imparato a conoscerlo ed apprezzarlo sin dal 1558 in Fiandra al seguito del duca Ottavio Farnese di Parma, mentre con lui aveva fatto il suo ingresso a Nizza dopo la pace di Cateau Cambrèsis il 3 novembre 1559, e si era di poi accompagnato nell'ottobre 1560 nel viaggio in Piemonte attraverso Cuneo, Savigliano ed altre minori città per trasferirsi a Vercelli e nello stesso tempo rendersi personalmente conto delle tristissime condizioni dei suoi Stati. In quella occasione molto probabilmente trasse dal Pacciotto consigli circa la sistemazione a difesa degli Stati stessi tantochè, subito dopo, quest'ultimo provvide alle fortificazioni di Savigliano e preparò il progetto per quelle di Vercelli (7).

La cittadella di Torino doveva sorgere

(6) Per tutto quanto si riferisce alle fortificazioni di Torino in genere e alla cittadella in ispece si notano numerose discrepanze ed inesattezze, non solo nei dati secondari ma anche in quelli di base, persino nelle pubblicazioni più accreditate ed ufficiali.

Qui si sono seguite dove è stato possibile le versioni suffragate dai documenti e dalle opere sincrone.

A riguardo della cittadella di Torino vedansi le seguenti opere (oltre quelle citate nel corso dello scritto):

ANGELUCCI A., *Lo stemma di Savoia in bronzo sulla porta della cittadella di Torino*. Torino, 1868.

BUSCA G., *Architettura militare*. Milano, 1601.

CLARETTA G., *Sulla edificazione della cittadella di Torino*. «Atti della Società di Archeologia e Belle Arti della provincia di Torino», vol. V.

DONCHI D., *La cittadella, il suo maschio restaurato e il nuovo giardino Pietro Micca*. Torino, 1894.

MILANESI A., *Conni storici sulla città e cittadella di Torino dall'anno 1418 al 1826 cioè da Amedeo VIII fino a Carlo Felice*. Torino, 1826.

PROMIS C., *Vita di Francesco Pacciotto da Urbino*. «Miscellanea di Storia Italiana», vol. II. Torino, 1863.

PROMIS C., *Vita di Emanuele Filiberto*, «Miscellanea di Storia Italiana», volume XIV.

PROMIS C., *Lettere di Francesco Pacciotto a Guidobaldo II duca di Urbino*. Torino, 1871.

*Restituzione della cittadella - Curiosità e ricerche di storia subalpina* pubblicate da una Società di studiosi di patrie memorie, vol. I. Torino, 1874.

(7) Francesco Pacciotto nato in Urbino nel 1521 si trasferì nel 1540 a Roma dove fu tra i più esperti diso-

gnatori di antichità e vi fece diversi progetti; poi fortificò parecchie città d'Italia: Montecchio, Scandiano, Correggio, Guastalla e nel 1558 Borgo S. Donnino, dopo di che nello stesso anno si accompagnava col duca Ottavio Farnese in Fiandra dove conobbe Emanuele Filiberto. Nel 1560 si recava a Genova per consigli su quelle fortificazioni e nello stesso anno fortificava Savigliano per ordine di Emanuele Filiberto il quale l'anno successivo lo incaricava di fortificare Vercelli, ma i lavori relativi furono rinviati per i malumori suscitati nel Re di Spagna e ripresi poi soltanto con Carlo Emanuele I sotto la guida di un altro grande ingegnere e soldato italiano al servizio dei Savoia, Ferrante Vitelli.

Nello stesso 1561 Filippo II lo chiamava con sé in Spagna per preparare disegni di diverse fortezze, della chiesa e del convento dell'Escuriale nominandolo poi ingegnere maggiore in tutto lo Stato di Milano, ove si recò nel 1562 attendendovi a migliorare il Castello. Restaurò poscia i castelli di Nizza e della Cisterna (1563), costruì la fortezza di Cuneo (1566), di Borgo in Bressa e Annunziata in Savoia.

Nel 1567 ritornava in Fiandra col Duca d'Alba per la costruzione della cittadella d'Anversa (sullo stesso tipo di quella di Torino) detta da Bernardino de Mendoza la miglior fortezza dei Paesi Bassi.

Nel 1572 era ad Ancona a costruirvi la fortezza ed il lazzeretto, nella quale circostanza Gregorio XIII gli conferiva il titolo di ingegnere generale della chiesa e gli affidava l'incarico di ispezionare le fortezze pontificie.

Nel 1574 presiedeva al restauro della fortezza e del porto di Civitavecchia mentre nel 1576 veniva a Fano e poco dopo veniva incaricato dal Pontefice Gregorio XIII di preparare il disegno delle bonifiche delle valli di Ravenna (lavoro eseguito poi dal fratello Orazio); morto in Urbino il 13 luglio 1591.

Fu non solo ingegnere ma anche architetto eccezionale e compì tanta mole di lavoro da sbalordire. Fu senza dubbio il più grande e celebrato degli ingegneri militari che l'Italia abbia avuto nel secolo XVI ed il più noto anche agli stranieri, degno continuatore del Sangallo, del Sanmicheli e di Francesco di Giorgio Martini.

Convisse familiarmente con tutti i Sovrani ed i grandi del suo tempo e fu caro specialmente ad Emanuele Filiberto a riguardo del quale così si esprime l'ambasciatore veneto Morosini «spende il Duca col Pacciotto anche quella parte del giorno che gli resta libera dalle udienze e negozi, in disegnare fortezze, macchine da espugnarle, modi di condur artiglierie per le montagne e cose simili». E siccome Emanuele Filiberto usava dar stanza nel suo palazzo a parecchi artefici andava da essi privatamente con il Pacciotto a fare qualcosa di sua mano.

Nel 1576 era stato emanato dal procuratore fiscale di Torino ordine di cattura del Pacciotto perchè accusato col fratello Orazio di reamenti, frodi, ecc., nella fabbrica della cittadella di Torino; egli però, prevenuto, ora scappato vuotando la casa che aveva nel palazzo ducale. Due mesi soltanto dopo Emanuele Filiberto lo scagionava da qualsiasi accusa e gli restituiva gli stipendi senza che appaiano da documenti le ragioni di questo cambiamento; non solo ma dopo quell'epoca s'accrebbe ancora la benevolenza per lui del Duca tanto che nel 1578 gli ottenne per mezzo del Duca d'Urbino il titolo comitale di Monte Fabro.

Fu legato da particolare amicizia coi maggiori uo-